



La scelta

Il ministro dei Rapporti col Parlamento illustrerà il maxi-emendamento che domani verrà messo ai voti. Via le adozioni, si lavora agli ultimi correttivi sul simil-matrimonio. E arriva il soccorso di Verdini



SERRACCHIANI

«M5S voti emendamento che garantisce più diritti»

«Di fronte ad un testo che aumenta nettamente il livello dei diritti, vedremo se stavolta i 5 Stelle vorranno dare il loro voto o se preferiranno ancora giocare sulla pelle dei cittadini. Grazie all'emendamento del governo saremo in grado di approvare una legge. Il tema della stepchild e delle adozioni in generale non sarà abbandonato, ma affrontato separatamente in un ddl dei parlamentari del Pd».



BINETTI

«Ogni parola va pesata. Fiducia? Ne discuteremo»

«Renzi garantisce che per venerdì tutto è finito. Un ottimismo che non si capisce dove affondi le radici. Cosa faremo? Prima vogliamo vedere cosa c'è scritto nella legge. Non sarà indifferente nessuna delle parole con cui si cercherà di dare forma a questi nuovi diritti. Firmeremo solo se risponderà a quanto diciamo da sempre. Quanto alla fiducia, preferiremmo poter discutere nelle aule parlamentari».



BERTOLASO

«Favorevole alle unioni. Ma non le celebriamo»

«Esiste l'obiezione di coscienza: io non celebrerei un'unione civile da sindaco. Sono favorevole alle unioni civili in linea di principio, non sono favorevole ai matrimoni gay. Ma li rispetto, come rispetto tutte le vicende delle varie persone. La stepchild adoption non mi piace proprio», ha detto il candidato al Campidoglio per la coalizione di centrodestra FdI-Lega.

Unioni civili, oggi l'«aut aut» del governo

Boschi in Aula per porre la fiducia. Ultime limature al testo, mal di pancia in Ap

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Lo snodo cruciale sulle unioni civili ci sarà oggi pomeriggio. Quando, nel passare alla discussione del testo Cirinnà il presidente Pietro Grasso - al centro di non poche polemiche per la gestione dell'ultima seduta, quella del "super-canguro", poi ritirato dal Pd per la defezione di M5S - darà la parola al governo. A quel punto il ministro dei Rapporti col Parlamento Maria Elena Boschi presenterà il maxi-emendamento, tanto "maxi" da essere interamente sostitutivo del testo Cirinnà. Su quello il governo porrà la fiducia e i lavori saranno aggiornati per consentire la riunione dei capigruppo sul prosieguo dei lavori. Dal "super-canguro" al "super-emendamento", insomma. Con esiti ancora più drastici. Per l'aula sarà un prendere o lasciare, chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. Quanto al contenuto si tratterà fino all'ultimo minuto, ma il Pd non sembra disposto a concedere più, o molto di più, di quanto già concesso. E cioè: lo stralcio

del tema adozioni nella versione dell'articolo 5 (stepchild adoption) e in quella del comma 5 dell'articolo 3, che rimanda alle adozioni speciali. Ma è ancora nebuloso il modo con cui si intende aggirare le molteplici criticità generate dal rinvio al matrimonio di cui è infarcito il testo. Con il macigno del comma quarto dell'articolo 3 che impone la cosiddetta "clausola di equiparazione", che impone, in tutti gli articoli del codice civile, nei regolamenti e persino nei contratti collettivi di aggiungere alla dizione «coniuge», da ora in poi, la «parte dell'unione civile». Su tutta questa problematica il Pd è disposto a mettere in campo gli emendamenti del capogruppo in Commissione Giustizia Giuseppe Lumia, che riscrivono quei punti ma non ne cambiano la sostanza. Nonostante le perplessità esplicitate da molti giuristi (basti citare il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli e l'ex giudice costituzionale Sabino Cassese) che si ri-

fanno a quanto raccomandato dalla sentenza della Corte Costituzionale del 2010, cui anche il Quirinale ha fatto riferimento nei contatti informali con Palazzo Chigi. Il testo in queste ore è oggetto delle ultime limature, a caccia almeno delle più macroscopiche incongruenze

senza poter loro mostrare ancora il testo definitivo, ma illustrando loro il senso della battaglia politica: «Abbiamo evitato che il testo fosse scritto a quattro mani fra Pd e M5S. Siamo riusciti a stralciare le adozioni, abbiamo strappato il possibile - ha detto il ministro dell'Interno ai suoi - e stiamo lavorando per migliorare ancora il testo», ha promesso. Un ragionamento condiviso dai capigruppo Schifani e Lupi, ma sul quale permangono perplessità diffuse, fra cui quelle dei senatori Sacconi, D'Ascola, Marinello, Formigoni, Di Biagio e De Poli. «Come facciamo a dare la fiducia a un testo al buio?», dicono in molti. Fra le ipotesi che alcuni valutano anche l'uscita dall'Aula (il voto di astensione, infatti, restando in aula, al Senato, viene conteggiato come contrario). Una defezione che Renzi aveva già messo nel conto, d'altronde, incontrando in tarda mattinata i senatori. Nei conti che si fanno, fra i dem, essendo assorbiti i maldiplancia inter-

ni di chi avrebbe voluto un testo ancor più radicale, c'è la convinzione che il soccorso dei 19 senatori verdiniani sarà ampiamente compensativo delle defezioni che si potrebbero registrare dentro Ap. Sommando poi l'apporto di gran parte del gruppo Autonomie e del Misto spanne, il Pd si aspetta almeno una sessantina di voti in aggiunta ai 112 di cui dispone in proprio, superando così quei 161 voti evocati anche da Renzi come obiettivo minimo. Entro fine settimana il testo dovrebbe essere quindi approvato e passare alla Camera, dove i numeri per il governo sono più favorevoli. Ma permangono perplessità anche sul metodo della fiducia, su un tema peraltro per il quale era stata assicurata libertà di coscienza. «Ma - spiega il dem Giorgio Tonini, fra gli intestatari dell'ultima trattativa - non c'era altra scelta per mettere in sicurezza il testo, evitando il ginepraio di emendamenti e voti segreti». Il maxi-emendamento spazza via tutto ciò. Ci sarà un solo testo e un solo voto di fiducia. Un colpo solo. Prendere o lasciare.

I nodi

Fedeltà ed eredità tra i punti critici da superare prima del maxi-emendamento

ROMA

Un accordo nella maggioranza c'è. Ed è lo stralcio dell'articolo 5 con la stepchild adoption, limature agli articoli 2 e 3 per differenziare meglio unioni civili e matrimonio. Temi che sono ancora oggetto di confronto per sciogliere i nodi prima che il governo presenti il maxi-emendamento su cui chiedere la fiducia. **Stepchild adoption.** L'articolo 5 verrà stralciato e domani il governo annuncerà in Senato l'intenzione di affrontare in Parlamento una revisione organica della legge sulle adozioni (legge 184 del 1983), sia quelle legittimate che quelle in casi particolari, oggetto già di 28 ddl in Parlamento. **Niente nullità.** Vengono tolti i riferimenti alle cause di nullità del matrimonio, tra le quali vi erano alcuni errori "comici": per esempio il matrimonio è nullo se uno dei due coniugi scopre dopo le nozze una «deviazione sessuale» o se la donna è in uno «stato di gravidanza causato da persona diversa» dal marito. Le cause di nullità dell'unione, vengono riscritte adattandole alla situazione di una coppia gay. **Via unione non consumata.** Espunto un altro errore all'articolo 6, con l'estensione alle unioni civili delle norme sullo scioglimento delle nozze; tra esse lo scioglimento per «mancata consumazione». **Cognome comune.** Le parti possono stabilire di assumere un cognome comune a scelta. Una norma contestata dai centristi, che chiedono ognuno dei partner mantenga solo il proprio cognome. **Obbligo di fedeltà.** L'articolo 3 stabilisce che con l'unione civile le parti acquistano stessi diritti e doveri, tra cui «l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione». Proprio l'obbligo di fedeltà è contestato dai centristi, perché è elemento costitutivo del matrimonio. **Partner=coniuge.** Un comma dell'articolo 3 è contestato da tutto il fronte cattolico: «Le disposizioni che si riferiscono al matrimonio o contenenti le parole coniuge, coniugi e termini equivalenti si applicano anche ad ognuna delle parti dell'unione civile». Non solo l'equiparazione con il matrimonio è fortissima, ma farebbe rivivere la stepchild. **Eredità.** È la parte che danneggia il minore. Oggi il figlio di uno dei partner della coppia omosessuale, in caso di morte del genitore, erediterebbe tutto. Il ddl Cirinnà introduce per le unioni il regime successorio del matrimonio; quindi la metà dell'eredità andrebbe all'altro partner. I critici osservano che la "legittima" del 50% al coniuge ha senso perché esso è anche il genitore del figlio, mentre nelle unioni non sarebbe così.

Renzi compatta il Pd e si blindava «Diabolico perseverare con Grillo»

No di Grasso ai «canguri», malessere della sinistra dem

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

La presenta in tutta linearità, come la soluzione più logica per uscire dalla palude in cui è finita la legge per le unioni civili: la fiducia sul maxi-emendamento che rimette in piedi il ddl Cirinnà, alleggerito dal capitolo sulle adozioni, con i correttivi scritti a suo tempo dal senatore dem Giuseppe Lumia. Il gruppo che oggi è chiamato al voto sul testo lo ascolta, ma un po' di tensione si percepisce ancora. Il discorso di Matteo Renzi fila: «Ho visto un incredibile cinismo nell'atteggiamento di chi strumentalizza i desideri delle persone a fini personalistici e squallidi». E ancora: «Fuori da qui c'è un mondo che si aspetta un testo con diritti e doveri che fino a tre mesi fa parevano impossibili». Dunque, «sarebbe diabolico» perseverare con i pentastellati. Di più, il segretario dem rivendica la decisione e la coerenza con cui si è tenuto fuori dalla partita, e insieme dà ragione ai suoi e alla scelta di tentare fino all'ultimo l'intesa con gli avversari grillini: «Credo, non avendo avuto ruolo centrale, di poter difendere il tentativo fatto fino alla scorsa settimana. Non ci saremmo mai perdonati se non avessimo guardato fino in fondo in faccia i 5 Stelle. Abbiamo fatto bene fino all'ultimo a tenere sull'emendamento Marcucci, mentre tutti si aspettavano che mollassimo». Poi, «se negli ultimi venti minuti prima del voto non ci fosse stato l'ennesimo voltafaccia avremmo chiuso la partita. Il loro impegno c'era, non c'è bisogno di mostrare gli sms. Ma credo che il loro obiettivo sia la melina». Insomma, non resta che la strada della fiducia. La sinistra lo ascolta, ma il malessere è strisciante. A montarlo è stata la decisione considerata tardiva da Renzi presa dal presidente del Senato Grasso di tagliare tutti i «canguri». «Poteva pensarci prima», commenta piccato il capogruppo Zanda. E però l'idea rimette in moto le opposizioni, che di fronte a 4-500 emendamenti e una manciata di voti segreti non trovano giustificazioni alla fiducia renziana. Una teoria che fa presa subito sulla sinistra dem. Renzi, però, ormai va per la sua strada, pronto a intestarsi anche questa battaglia. Le condizioni per portare a casa la legge sono lo stralcio delle adozioni e le precisazioni sui simil-matrimoni, spiega. È «una

scelta che comporta alcuni rischi», e che taglierà fuori qualche consenso. Il premier lo mette in conto. L'alternativa sarebbe rimettere tutto nelle mani inaffidabili degli avversari, spiega. Mentre in questo modo, il provvedimento diventerà legge nel giro di due mesi. La minoranza interna ascolta e chiede garanzie sul testo che ancora non si vede. E però, inconfessata pubblicamente, resta l'idea che il riconoscimento delle unioni sia un primo passo vantaggioso e che qualcosa si potrà fare, una volta approvato, con i ricorsi alla magistratura sulle questioni dei figli. Malgrado la contrarietà allo stralcio, allora, Miguel Gotor spiega che non mancheranno i voti dell'opposizione interna: «Voteremo la fiducia», nonostante equivarrà a «consegnarci mani e piedi a Ncd». Insomma, un'opposizione molto mite, se si pensa che il senatore Lo Giudice, salito agli «onori» delle cronache per l'intervista in cui ammette di aver fatto ricorso all'utero in affitto e di attendere la legge per regolare il rapporto con il figlio fatto su commissione dal suo partner, parla della fiducia come di «un'assunzione di responsabilità da parte del governo» che «può aiutare l'iter della legge». sebbene, «in assenza del testo dell'emendamento non è dato sapere a quale prezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M5S: noi corretti, ma ora bisogna votare gli articoli

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

Le accuse di «voltafaccia», lanciate da Matteo Renzi e dai vertici del Pd, rimbalzano sulla corazzata politica ostentata dal Movimento 5 Stelle. I parlamentari grillini da un lato criticano la decisione del premier-segretario del Pd di apporre la fiducia al testo sulle unioni civili e dall'altro si consolano con la moderata soddisfazione per la decisione anti-canguro del presidente del Senato Pietro Grasso. La linea arriva dal leader Beppe Grillo, che lancia su Twitter l'hashtag #chiedetesusaalM5S: «Grasso: Canguro inammissibile - scrive Grillo -. Non alla fiducia, votiamo in Aula». Più articolata è la spiegazione della capogruppo in Senato Nunzia Catalfo: «Ora che anche il presidente Grasso riconosce l'inammissibilità dell'emendamento premissivo di Marcucci e conferma che gli emendamenti sono circa 500 e non di più, e

cinque o sei i voti segreti, non ci sono più scuse per non andare in Aula e approvare velocemente le unioni civili con una discussione dignitosa e trasparente». Catalfo insiste sulla necessità di un voto senza il «ricatto» della fiducia: «Su super canguro avevamo ragione, ora chi ci ha accusato di irresponsabilità chiede scusa al Movimento 5 Stelle. Ci sono tutte le condizioni per votare in Aula e approvare rapidamente il testo: abbiamo chiesto a Grasso una capigruppo per decidere tempi certi. A questo punto è chiaro a tutti che se Renzi insisterà con la fiducia è solo per nascondere le sue spaccature interne». Ma la macchina del Movimento ieri è stata im-

pegnata pure sul fronte della corsa elettorale al Campidoglio. In serata, sul blog di Beppe Grillo, sono stati pubblicati i risultati della votazione online (con 3.862 iscritti certificati), che indicano la 37enne Virginia Raggi come candidata alla carica di sindaco a Roma per il Movimento. Avvocato e già consigliere comunale nell'era Marino, Raggi ha incassato il 45,5% delle preferenze (1.764) superando il principale antagonista, Marcello De Vito (anche lui ex consigliere) che si è fermato al 35% (1.347). Staccati gli altri candidati: Enrico Stefano (9,5%, 369 voti); Paolo Ferrara (233), Maria Teresa Zotta (149). La vittoria di Raggi, ritenuta in sintonia con l'ortodossia pentastellata in-

carnata dal guru Gianroberto Casaleggio, è salutata con favore dal direttorio: dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio («Che bella notizia!») al numero uno della commissione di Vigilanza sulla Rai Roberto Fico («In bocca al lupo Virginia!»). Più tardi, è lei stessa a lanciare la campagna con un video: «Mafia Capitale ci ha dimostrato che a Roma la vera politica non la fanno i partiti, ma i cittadini romani» sostiene, «quelli che si svegliano alle 5 del mattino e attendono ore prima che passi l'autobus». Qualcuno, prosegue, «ha provato a cancellarci, speculando sulle nostre spalle», ma «ora è il momento della rivincita». Raggi riconosce che «sarà un compito difficile», ma «a essere spaventati sono coloro che vogliono che resti tutto com'è». Soprattutto, conclude la candidata grillina, «non è vero che la Capitale non può rinascere. Possiamo tornare ad essere città del mondo ed è il momento di riprenderci la nostra storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio
Nelle «comunarie» online per scegliere il candidato sindaco, primeggia la 37enne Virginia Raggi, col 45% delle preferenze su 3.862 votanti «certificati»